



Credere... non credere... La questione vera è... "come e in chi una persona crede..."

di Don Giuseppe Oliva

Prendo lo spunto da una frase di papa Francesco pronunciata durante il suo ultimo viaggio in Egitto.

In pratica, la frase, da me tradotta nella titolazione di questo scritto, vuol dire che una fede che si nega in se stessa per le sue evidenti contraddizioni giustificate, se non proprio teorizzate, è una non fede una falsità, una ipocrisia nel senso etimologico della parola (= oro che non è oro, una copertura ingannatrice).

Fin qui tutto semplice, ma nella prosecuzione del discorso e nell'approfondimento del tema, tale semplicità non sarebbe così evidente, perché l'atto di fede sottintende sempre il soggetto-persona e... sulla persona... il discorso diventa un po' complesso.

E allora...

In che consiste l'atto di fede o un atto di fede? Consiste nella *accettazione* della parola di Dio, quindi nell'accettazione di lui., nel credere in lui e a lui; si tratta di una accettazione che equivale a obbedire a lui, a modellare la vita secondo il suo insegnamento e progetto, a conformarsi a lui, quindi, nelle decisioni, a corrispondere alla sua volontà in quel che comanda o dispone: la descrizione fatta è intenzionalmente concettuale e volontaristica, un po' anche prolissa e ripetitiva, ma intende affermare che *non c'è fede senza un'etica, non c'è personalità senza una morale coerente, non c'è vera relazione umana senza un codice religioso esatto, non c'è teologia senza un'antropologia.* Detto questo... quindi... per fede vissuta...

a) s'intende una adesione *totale*, quindi senza selezione preferenziale dei contenuti e senza arbitraria applicazione alla vita.

b) sottintende una *intelligenza aperta* ad applicare la normativa o sostanza religiosa alle novità che nel divenire nascono e si impongono nel confronto culturale e in quello etico-morale.

c) *non può diventare ideologia*, cioè verità parziale e partigiana, interessata a un settore dello scibile teorico e delle interpretazioni pratiche: essa è *super partes* e *capace* di interpretare tutte le parti, anche se qualche volta o spesso con fatica e con prudenza.

Sinteticamente si può dire che la fede non può essere manipolabile a piacimento su sollecitazioni di opportunità e di interessi personali o collettivi o nazionali o razziali.

Persona e tempo

Poiché il credente è persona, collocata nel tempo e sempre in contesti movimentati, - il divenire - è logico affermare che tra la stabilità del suo credo - oggettivamente inteso - e la sua vita c'è

una certa conflittualità quasi organica per quanto attiene alla scelta fatta e alle esigenze di coerenza: in parole più semplici si può dire che il credente è sempre *in stato di confronto con se stesso e con l'esterno*, sempre a un *bivio decisionale*, ora acutamente sentito, ora soltanto percepito. Ed è evidente che, in questa condizione chiaramente problematica o drammatica, la soggettività del singolo può prevalere sulla immagine di appartenenza e la trasgressività sulla costante della ortodossia, o meglio, della ufficialità magisteriale. *Sono possibili, quindi derive* di ogni genere e intensità tra rigorismi, lassismi, estrosità e assurdità.

Più concretamente...

L'immagine di papa Francesco, della Chiesa come un *ospedale da campo (di battaglia)* è abbastanza indicativa - almeno per il credente cattolico - per quel che riguarda la pregiudiziale ammissione della *possibilità della sconfitta morale del credente* nel suo confronto tra il bene affermato dalla fede e il male che può commettere, tra *la tematica religiosa e la problematica umana*, tra *la opzione fatta precedentemente e la infrazione commessa all'atto della prova*.

Proprio su questa condizione di incoerenza, di fragilità, di... scacco matto... è necessario avere idee chiare per evitare equivoci, errori, superficialità: sostanzialmente bisogna convenire su questi tre principi o sintesi dottrinali:

- 1) credere equivale ad accettare Dio non solo nella sua esistenza, meglio si direbbe nel suo essere, ma anche e soprattutto nella sua identità: come è questo Dio e in che vuole essere ubbidito?!;
- 2) accettando la propria *condizione di esistente-pensante* l'uomo accetta anche la fatica di doversi conformare alla volontà del suo Dio e soprattutto di riconoscerlo per quello che è, senza alterazioni senza contaminazioni.
- 3) nella non facile prova di coerenza al credo accettato, il credente deve essere attento a quel che il suo stesso credo gli dice riguardo a *come può e deve correggersi*, a *cosa deve tesorerizzare* della sua fede per non disperarsi, a *come deve essere attento e intelligente* per evitare di farsi una fede per uso e consumo personali.

Il vero pericolo o il vero problema...

Quando si afferma che a un *credente ipocrita*, cioè falso (con una fede... fai da te...) è preferibile un *non credente*, nella frase un po' ad effetto, ma sostanzialmente logica, si vuol dire che una credenza ipocrita è un falso teorico e pratico mentre la non credenza è una verità nella sua evidente nudità; che nella credenza ipocrita c'è una presenza o aggiunta di pensiero ingombrante, che non ci sta bene, mentre nella non credenza c'è una assenza che potrà essere colmata, una condizione aperta a possibili cambiamenti... Insomma, *la presunzione di essere dalla parte di Dio, di realizzare i suoi progetti di bene, di essere incensurabili...* costituisce una interpretazione della

credenza, a dir poco, *blasfema*, quando *passionalmente*, *orgogliosamente*, *presuntivamente* l'io strumentalizza Dio, e nel corto raggio del nostro pensiero chiudiamo quello più lungo di Dio. Si tratta di un *fenomeno apparentemente* inverosimile, quasi incredibile, ma se si riflette su quel che la mente umana è in grado di elaborare... non c'è da sorprendersi... e se si tiene conto di quel che *le circostanze* (poi si chiama storia) possono produrre quanto a... *pensiero e... strutture...* c'è da mettersi le mani nei capelli: *si pensi ai roghi per gli eretici accesi dai cattolici e protestanti, agli eccidi della Vandea e degli Armeni, agli orrori della guerra civile americana, al colonialismo, allo schiavismo, alla Rivoluzione Francese, a Hitler, a Stalin, a Pol Pot... e oggi al terrorismo ispirato all'Islam.*

Questo in grande, ma in piccolo...

Se la soggettività umana è capacità di interpretare e di creare in campo di pensiero, di azione e di cose, ne segue che i singoli soggetti, nel loro personale ambito di pensiero e di vita, possono muoversi in lungo e in largo senza produrre grandi risonanze esterne, come al contrario, avviene negli avvenimenti politici, nazionali e internazionali. Mi riferisco alle persone singole che si dichiarano o sono credenti, ma per le quali ci sono sufficienti ragioni per dire che la loro credenza o fede è *equivoca, ipocrita, blasfema: bene intesi*: che le ragioni siano realmente sufficienti, evidenti e probanti, perché se tali non sono cambia tutto e il discorso muta di sostanza e di merito.

Anzitutto occorre una precisazione: il termine "credenza" è un termine generico, vale per ogni religione o fede, quindi è necessario mettere sempre in evidenza come e in che senso un credente sia un falso credente in riferimento alla sua religione o fede. Per quanto ci riguarda, o mi riguarda, *qui e ora parliamo del credente cattolico.*

Rapidamente

Come ogni credente anche il cattolico può incorrere nelle contraddizioni sopra indicate, intendo dire quelle gravi fondate su ragioni sufficienti, ma ci tengo a dire *che ci sono anche altre condizioni*, non gravi ma non meno preoccupanti, nelle quali il cattolico può incorrere e sulle quali il più delle volte... *nicchia... o si chiude a un confronto che sarebbe... liberante e molto conveniente.* In breve:

- a) la nostra credenza è *sempre agonica*, cioè di sacrificio, di confronto, di battaglia, perché la nostra natura, per il peccato che porta in sé, è in contrapposizione con quel che la fede propone come bene, come progetto della volontà di Dio;
- b) ma in questo stato agonico *c'è sempre la grazia*, cioè l'aiuto divino necessario a compiere il bene: in questa fase di accettazione dell'aiuto divino è tutto il problema della fedeltà, della coerenza, della ubbidienza;
- c) *tutta la vita è segnata da questa prova di ubbidienza* e tutta l'identità del credente è *in come crede e si confronta* con questo aiuto divino;

- d) nella misura in cui è cosciente e operante di compiere i necessari sacrifici ad accogliere la grazia, solo *in questa misura mantiene la sua identità* e sfugge alla deformazione della credenza falsa o ipocrita;
- e) se *la virtù teologale della speranza* venisse tenuta in più esatta e in migliore attenzione... del credente forse avremmo l'immagine di un volto più sereno, o meno triste.